

PER IL DIALOGO

Nuova Umanità

XXVIII (2006/2) 164, pp. 255-272

L'ESSENZA DELLA *IBADA* NELL'ISLAM *

IL SIGNIFICATO DELLA *IBADA*

Dio creò l'uomo perché adorasse Lui solo e disse: «Non ho creato i gin [creature spirituali] e gli uomini altro che perché M'adorino. Non aspetto altro dono da loro, non desidero che Mi nutrano. Dio è il dispensatore di tutti i beni, il Signore potente» (*Sura* 51, versetti 56-58).

È scritto ancora in alcuni Libri Sacri in proposito che Dio disse: «Figlio di Adamo, ti ho creato per adorarMi, ho provveduto alle tue necessità. PrendiMi sul serio, non stancarti di invocarMi finché Mi troverai e sarà allora che troverai tutto. Ma se Mi perdi perderai tutto. Devo essere amato da te sopra ogni altra cosa».

Al-Ibada è il termine unitario che definisce tutto quello che Dio ama e approva nel comportamento dell'uomo: parole, atti manifesti e intenzioni (disposizioni d'animo). Essa non si limita soltanto alla preghiera, alla *zakat* (elemosina legale), al digiuno, al pellegrinaggio e a quanto ne deriva come preghiera, meditazione e pentimento. Tutte queste espressioni grandiose e questi pilastri essenziali nell'islam, a seconda del posto e dell'importanza che hanno, costituiscono soltanto parte della *Ibada* che Dio vuole dall'uomo, senza tuttavia esaurire il suo profondo significato. Poiché

* Conversazione tenuta in occasione del 1° Simposio «Musulmani e Cristiani in dialogo» organizzato dal Movimento dei focolari e tenutosi a Castel Gandolfo (Roma) dal 24 al 27 aprile 2005. (Per non appesantire il testo con dettagli troppo tecnici si sono omessi i riferimenti ai testi citati ripresi da fonti arabe).

Dio ha creato l'uomo affinché Lo adori e lo scopo della sua vita è la *Ibada*-adorazione, allora essa è un programma di vita che coinvolge tutto quanto riguarda l'uomo, tutti gli atti concernenti la sua vita.

Dio mandò i profeti per la *Ibada* e disse: «O uomini! Adorate dunque il vostro Signore che ha creato voi e coloro che furono prima di voi. Magari possiate divenire timorati di Dio!» (*Sura* 2, versetto 21). E ancora: «Di': "M'è stato ordinato di adorare Iddio rendendoGli culto sincero, e m'è stato ordinato d'essere il primo tra i musulmani!". Di': "In verità io temo, se disobbedirò al Signore, il castigo d'un Giorno tremendo". Di': "Iddio io adoro, rendendoGli culto sincero..."» (*Sura* 39, versetti 11-14).

Dio descrive il Profeta Mohammad come un perfetto adoratore nell'occasione di *Al Isrā wa al-Miiraj* (peregrinazione a Gerusalemme e ascensione al cielo): «Gloria a Colui che rapì di notte il suo servo dal Tempio Ultimo, dai Benedetti recinti, per mostrargli dei Nostri Segni. In verità Egli è l'Ascoltante, il Veggente» (*Sura* 17, versetto 1). Con questo versetto Dio descrive tutti i Profeti eletti. Leggiamo anche in altri versetti: «Menziona Abramo, Isacco e Giacobbe, sono i Nostri servi devoti di forza e di lungimiranza. Noi li abbiamo purificati in modo particolare ricordando loro la dimora eterna. E sono presso di Noi i migliori fra gli Eletti!» (*Sura* 38, versetti 45-47).

LA *IBADA* È INTRINSECA ALLA NATURA STESSA DELL'UOMO

Il Corano parla delle radici della *Ibada* e della fede che Dio ha seminato nell'animo degli esseri umani. Leggiamo: «Il tuo Signore ha decretato che non adoriate altri che Lui, e che trattiate bene i vostri genitori» (*Sura* 17, versetto 23). E ancora: «Lo glorificano i sette cieli e la terra e tutti gli esseri che i cieli e la terra racchiudono. Non c'è infatti cosa alcuna che non canti le Sue lodi: solo che voi non comprendete le loro parole di lode. In verità Egli è mite e indulgente» (*Sura* 17, versetto 44).

«E a Dio si prostra adorante tutto quel che è nei cieli ed in terra, sia che lo facciano di buona o di cattiva voglia...» (*Sura* 13, versetto 15).

Tutte le creature sono servi/adoratori di Dio, sia i buoni, sia i cattivi, sia i fedeli, sia gli ateti, sia la gente del paradiso, sia la gente dell'inferno; e Dio è il Signore di tutti, e nessuna creatura può sottrarsi alla Sua volontà; perché Egli è il Signore del mondo e il Creatore di tutti, Colui che provvede alle loro necessità, Colui che dona la vita e la morte, Colui che cambia il loro cuore. Perché non hanno altro Dio all'infuori di Lui, nessun Signore all'infuori di Lui; e questo vale sia che gli uomini confessino questa verità o che la neghino, che la sappiano o che la ignorino.

L'uomo sin dalla nascita porta in sé i germi di quanto esprimerà nella sua vita in termini di realizzazione, dinamicità e adattamento finché raggiunge la sua piena maturità. Allo stesso modo egli è stato creato con una tensione intrinseca verso l'Assoluto che costituisce la risorsa principale per vincere le prove e le difficoltà lungo il suo cammino nella vita. Ogni esperienza nella vita umana infatti, per quanto profonda e ampia sia, ha bisogno di sfociare in un comportamento coerente che la renda ancora più profonda e solida. Senza orientamento, la fede non arriverà ad essere una verità dinamica capace di sprigionare energie positive nella vita dell'uomo impregnando totalmente di essa il suo comportamento. È la *Ibada* che approfondisce e sviluppa la fede orientandola verso la sua realizzazione pratica e attiva che si esprime nel comportamento dell'uomo.

LA IBADA E AL-DHIKR (LA RECITAZIONE/RICORDO DEL NOME DI DIO)

Uno dei più importanti nomi per designare il Corano è senz'altro *Al-Dhikr*. Leggiamo: «In verità Noi abbiamo rivelato il Dhikr, e Noi ne siamo i custodi» (*Sura* 15, versetto 9). Ci sono due modi di *Dhikr* (recitare/ricordare il nome di Dio), quello ver-

bale e quello del cuore. La recitazione verbale porta l'adoratore a fissare nel suo animo la recitazione del cuore. Dio dice a proposito del *Dhikr*: «Recita il nome del tuo Signore, nell'intimo tuo, in umiltà e reverenza, e a bassa voce, la mattina e la sera, e non essere di coloro che trascurano Dio» (*Sura 7*, versetto 205). Il premio di Dio per colui che recita il Suo nome è superiore a qualsiasi premio materiale: quando l'adoratore recita il Suo nome, Dio si ricorda di lui. «Ricordatevi dunque di Me e Mi ricorderò di voi, siate grati a Me e non Mi rinnegate» (*Sura 2*, versetto 152). In un *Hadith* (tradizione) del Profeta, Dio dice: «Io sono con il pensiero del mio adoratore e sono con lui se egli recita il Mio nome, se lui recita il Mio nome nella sua anima, Io lo ricordo nella Mia anima, se lui recita il Mio nome davanti agli uomini, Io lo ricordo davanti agli angeli».

Il *Dhikr* è inherente a tutte le forme di adorazione che Dio ha prescritto. Per esempio la preghiera è *Dhikr*: «Prospererà chi si purificherà, chi il nome del Signore reciterà» (*Sura 87*, versetti 14-15). Il pellegrinaggio è anche *Dhikr*: «In giorni determinati recitino il nome di Dio» (*Sura 22*, versetto 28). Pure la lode è *Dhikr*, il ringraziamento è *Dhikr* e il chiedere perdono è *Dhikr*.

«Recita quel che t'è stato rivelato, del Libro, e compi la Preghiera, poiché la Preghiera preserva dalla turpitudine e dal male, e il pronunciare il nome di Dio è la cosa più grande» (*Sura 29*, versetto 45). Questo versetto indica che arrivare a recitare il nome di Dio significa arrivare vicino a Lui e al suo amore assoluto ed è questa la più grande ambizione di colui che prega. Significa inoltre che tale avvicinamento avverrà solo per via della purificazione dell'anima, orientando il comportamento verso l'amore per gli altri e allontanandosi da ogni male e peccato.

Per ogni adoratore c'è un *Maqam* (grado) di *Dhikr* al quale arrivare, ma questo dipende tanto da lui quanto dall'illuminazione divina, così come Dio dice al Profeta: «O non abbiamo aperto il tuo cuore e non abbiamo elevato il tuo Dhikr?» (*Sura 94*, versetti 1 e 4).

Il credente dunque si eleverà nel paradiso dell'aldilà nella misura in cui sulla terra si sarà elevato nel suo *Dhikr* che comprende ogni *Ibada* e opera buona compiuta per amore a Dio solo.

LA IBADA E LA CONTEMPLAZIONE

Il culto e tutte le forme di religiosità valgono per quanto il credente vi penetra coi sensi spirituali e vi contempla. Dice il Profeta: «Non hai dalla tua preghiera se non quello che tu hai raggiunto».

La contemplazione e la meditazione avvicinano l'uomo alla conoscenza di Dio più dell'adorazione rituale senza contemplazione. Dice ancora il Profeta: «Un'ora di contemplazione è meglio di un anno di adorazione (intesa qui come puro atto esterno)».

La contemplazione è la prima forma di preghiera con cui l'uomo ha iniziato il suo viaggio verso la conoscenza delle verità del creato. Fin dall'inizio l'intelletto era costitutivo della *Ibada* nel senso che il pensare non era staccato dall'adorazione a Dio. La capacità intellettuale infatti è ciò che maggiormente distingue l'uomo dagli altri esseri creati e perciò la preghiera dell'uomo e l'adorazione di Dio da lui compiuta devono superare quelle delle altre creature. Dice il Corano: «Di': "Son forse uguali quelli che sanno e quelli che non sanno?"» (*Sura 39*, versetto 9). «Ma temono Dio, fra i Suoi servi soltanto i sapienti» (*Sura 35*, versetto 28).

La preghiera che parte dall'intelletto si esprime allora nella contemplazione e nella meditazione sulla creazione percependo in essa la grandezza della potenza del Creatore. L'esperienza vissuta dal Profeta Mohammad, eremita nella grotta prima di ricevere l'ispirazione divina, sottolinea l'importanza della preparazione personale, tramite la meditazione e la contemplazione, per l'ascesi spirituale dell'uomo in modo che possa ricevere così le più sublimi verità divine.

Il Corano poi illustra il viaggio di Abramo alla ricerca del Creatore e come egli, attraverso meditazione e contemplazione, abbia raggiunto la conoscenza di Dio (*Sura dei greggi*, numero VI, versetti 75-79). Abramo nella sua ricerca di Dio partì dalla concezione della sua tribù che credeva che gli astri luminosi avessero dato esistenza a questo mondo. Egli passò poi col pensiero dagli astri più piccoli a quelli più grandi fino al Sole e alla Luna cercando ogni volta una luce più grande e più duratura. Infine si accor-

se che tutti questi astri si occultavano e sparivano così come il resto delle cose. Cambiò allora il suo modo di pensare passando dalla forma alla sostanza, superando così le idee allora correnti di idolatria e cioè della divinità delle cose stesse. Attraverso la sua profonda meditazione e la sua ricerca costante meritò l'illuminazione celeste che riempì la sua mente e il suo essere e lo portò a rivolgersi a Colui che ha creato i cieli e la terra. Il Corano lo nomina perciò «il primo musulmano», egli che fu il primo a fare questo tipo di preghiera mentale e questa adorazione intellettuale profonda. Per questo Abramo assume un ruolo di rilievo nella preghiera di ogni musulmano, che è conosciuta come «la preghiera di Abramo».

LA IBADA E LA CONOSCENZA DI DIO

La *Ibada* viene anche intesa come conoscenza di Dio ed è in questo senso che viene spiegato il versetto del Corano: «Non ho creato i *gin* e gli uomini altro che perché M'adorino» (*Sura 51*, versetto 56).

Dice l'*Imam Al Ghazali*: «Ha la saggezza colui che persevera nella *Ibada* fatta con tutto il cuore anche se (questa stessa persona) non avesse istruzione». La *Ibada* quindi è un maestro, una guida che orienta l'uomo verso il suo bene e lo prepara ad elevarsi ad una qualità di conoscenza raggiungibile soltanto a chi la segue.

E troviamo nel Corano: «...temete dunque Iddio e Dio vi istruirà, ché Egli conosce tutte le cose» (*Sura 2*, versetto 282).

La devozione a Dio nella preghiera, nel digiuno, nella buona condotta con gli altri, aiutano l'uomo a conoscere meglio Dio e se stesso e aprono davanti a lui nuovi orizzonti di conoscenza. Il Profeta infatti dice: «Colui che mette in pratica ciò che già conosce, riceve da Dio una sapienza fin' ora a lui sconosciuta». Questa realtà viene messa in rilievo anche da un'altro versetto coranico dove Dio ordina al Profeta: «Adora il tuo Signore finché ti giunga la conoscenza certa!» (*Sura 15*, versetto 99).

Da quanto illustrato risulta chiaro che la perseveranza nella *Ibada*, e il suo conseguente approfondimento, portano l'uomo ad avere una maggiore conoscenza di Dio così come una maggiore certezza in Lui.

LA *IBADA* E L'AMORE PER DIO

Se la *Ibada* esprime il culmine della sottomissione e dell'obbedienza a Dio, insieme al culmine dell'amore per Lui, allora Dio stesso sarà per l'adoratore Colui che egli ama più di ogni altro: «Coloro che credono amano Dio con un amore più forte» (*Sura* 2, versetto 165).

Dio è l'Essere più meritevole di amore di tutto l'universo poiché è Lui il Sommo Creatore e Colui che elargisce ogni bene. È Lui che ha creato l'uomo dal nulla, è Lui che gli ha donato grazie e benefici, gli ha conferito un aspetto gradevole, gli ha dato l'immagine più bella, lo ha onorato prediligendolo alle altre creature, gli ha messo a disposizione i frutti della terra, gli ha fatto conoscere la verità, e lo ha posto come vicario Suo sulla terra, ha soffiato il Suo spirito in lui ed ha chiesto agli angeli di inchinarsi dinanzi a lui.

La verità centrale nella religione islamica, per la quale Dio ha inviato Messaggeri e Libri, è dunque l'amore a Dio, che significa abbandonarsi a Lui solo e non avere perciò nel cuore amore se non per Lui. Leggiamo nel Corano: «Chi dunque spera d'incontrare il Signore, compia opera buona e nella sua *Ibada* non associ alcuno» (*Sura* 18, versetto 110).

Libero allora è colui che sa svincolarsi anche da se stesso per avere nel cuore l'amore per Dio solo. E Dio afferma di amare l'uomo che Lo teme, che fa il bene, che ha pazienza, che chiede il Suo perdono e anche tutti coloro che hanno il cuore puro. Dio ama inoltre tutti coloro che obbediscono ai suoi comandamenti. Nella misura in cui il credente perfeziona la sua *Ibada* a Dio solo, Egli intensifica il Suo amore verso il Suo servo, come leggiamo in un *Hadith* in cui Dio dice: «L'unico modo con cui il Mio servo

può avvicinarsi a Me, è che compia i doveri che gli ho prescritti. E il Mio servo può avvicinarsi ancora di più a Me facendo le opere supererogatorie. Così Io lo amo: e quando lo amo, sono l'uditore con cui egli intende, la vista con cui vede, la lingua con cui parla, la mano con cui afferra».

Mosè rispose a Dio e si rivolse a Lui con la *Ibada* e la Preghiera poiché capì che Dio per primo lo aveva amato così come aveva amato l'intera umanità. Questo viene in rilievo nelle parole che Dio dice a Mosè: «E Ti ho avvolto col Mio amore, perché tu venissi allevato sotto i Miei occhi» (*Sura 20*, versetto 39). Colui che comprende l'amore per Dio non può che adorarLo in modo sublime, e amarLo sopra ogni altra cosa e metterLo al centro delle sue aspirazioni e dei suoi desideri.

Riguardo a ciò, dice Abu Yazid Al Bustami: «Ho sbagliato al principio in quattro cose: mi sono illuso di avere invocato il nome di Dio, di averLo conosciuto, di averLo amato e di averLo desiderato; alla fine mi sono reso conto che prima del mio *Dhikr* c'era il Suo *Dhikr*, la Sua conoscenza era precedente alla mia, il Suo amore era eterno (esisteva dal principio) diversamente dal mio, ed è Lui che mi ha chiamato e voluto prima che io Lo cercassi. Allora L'ho cercato ed amato». Non vi è infatti in questo mondo cosa più bella dell'amore di Dio. Se il credente scopre la bellezza dell'amore di Dio, allora tutte le altre bellezze di questo mondo si scioglieranno e si annulleranno nella Bellezza dell'Amore e il credente non amerà altro se non ciò che Dio vuole e ama.

E Jafar Al Sadik: «Ci sono tre categorie di adoratori: coloro che adorano Dio per paura, questa è l'adorazione dello schiavo; coloro che adorano Dio per ottenere la ricompensa, questa è l'adorazione del salariato; coloro che adorano Dio per amore, questa è l'adorazione dell'uomo libero».

Mentre così si esprime Rabiaa: «O Dio, se Ti adoro con la brama del Tuo paradiso, privamene, se Ti adoro per paura del tuo inferno, buttami in esso».

Per Abu Yazid Al Bustami lo scopo principale della *Ibada* è quello di manifestare la realtà profonda di Dio. Dice: «Ci sono tra gli adoratori di Dio coloro che, raggiunto il Paradiso, preferirebbero allontanarsene se la visione di Dio stesso venisse loro velata».

LA *IBADA* E L'AMORE PER IL PROSSIMO

La *Ibada*, nell'islam, comprende tutte le azioni positive: ad esempio dire la verità, rispettare i beni affidati, amare i genitori, adempiere alle promesse e agli impegni, rispettare gli animali e la natura, compiere le azioni buone rinnegando quelle malvagie, essere caritatevoli con il vicino di casa, con l'orfano, con il povero, con il forestiero. La *Ibada* consiste, inoltre, nel prodigarsi per il prossimo a tutti i livelli: consolare l'afflitto, sostenere chi sta passando un momento di prova, aiutare il povero, consigliare il dubioso, insegnare all'ignorante, ospitare lo straniero, difendere un amico. Anche il sorridere ad un fratello è *Ibada*.

L'islam non solo loda, ma prescrive questi comportamenti che devono assumere il ruolo di doveri quotidiani che avvicinano l'uomo al paradiso. Talvolta tali comportamenti assumono il significato di *Sadaqa* (offerta caritativa) o di preghiera e rappresentano forme della *Ibada* che avvicinano l'uomo a Dio.

Anche le azioni della vita quotidiana che l'uomo compie per vivere e sostenere la sua famiglia altro non sono se non aspetti molteplici della *Ibada* e dell'offerta a Dio. Così l'agricoltore nei campi, l'operaio nella fabbrica, il commerciante nel suo negozio, l'impiegato nell'ufficio, possono fare del proprio lavoro quotidiano una preghiera e una *jihad* (sforzo supremo) verso Dio.

Dice Kaab Ibn Ajra: «I compagni del Profeta gli chiesero se l'attività quotidiana dell'uomo fosse un mezzo per onorare Dio e annunciare con forza la Parola di Dio cioè il Corano. Questa sarebbe stata infatti per loro la migliore *Ibada*. Il Profeta rispose che se l'uomo usasse le sue qualità per sostenere i suoi figli piccoli, questo è onorare Dio; se usasse le sue qualità per provvedere ai suoi anziani genitori, è onorare Dio; se le usasse per incrementare la sua purezza e la sua virtù, è onorare Dio; se invece le usasse solo per ipocrisia, è onorare satana».

Al-Ihsan (la benevolenza) verso l'uomo è *Ibada* a Dio. Egli non ha bisogno della benevolenza degli uomini, perciò l'essere benevolo verso Dio significa esserlo verso gli uomini. Questo viene ribadito in un *hadith qudsi* (tradizione sacra): «Dio disse: «O

mio servo/adoratore avevo fame e non mi hai dato da mangiare". Rispose il servo: "Signore, come posso darti da mangiare e Tu sei Dio?". Dio riprese: "Quel tale ha avuto fame e se tu lo avessi sfamato avresti trovato uguale ricompensa presso di Me. Avevo sete e non mi hai dato da bere". Rispose ancora il servo: "O Signore come posso io darti da bere e Tu sei Dio?". Ancora Dio disse: "Quel tale ha avuto sete e se lo avessi dissetato, avresti trovato uguale ricompensa presso di Me. Ero ammalato ma tu non sei venuto a visitarmi". E il servo: "O Signore, come posso io visitar Ti e Tu sei Dio?". Infine Dio disse: "Quel tale si è ammalato, e se tu lo avessi visitato, avresti trovato uguale ricompensa presso di Me».

E in un altro brano: «Dice il Profeta: "Voi sapete chi è l'uomo caduto in miseria?". Rispondono: "L'uomo caduto in miseria è colui che non ha soldi e non ha beni". Il Profeta risponde: "Fra il mio popolo l'uomo caduto in miseria è colui che arriva al giorno del giudizio avendo nella sua vita compiuto le sue preghiere, il digiuno e la *Zakat*, ma avendo insultato, diffamato, sperperato i soldi, e versato il sangue degli altri. Dio toglie allora dalla ricompensa di questo uomo, meritata per le sue buone azioni, e dà a coloro che sono stati offesi da lui. Se la ricompensa finisce prima che l'uomo abbia saldato il suo debito, Dio toglie dai peccati degli offesi e aggiunge ai peccati di questo uomo, poi lo butta nell'inferno».

Il Profeta dice ancora: «Se l'uomo non abbandona la menzogna in parole ed azioni, Dio non accetta il suo sacrificio di digiuno». Il digiuno, che è un pilastro dell'islam, non ha senso e valore se colui che digiuna fa del male agli altri.

Inoltre: «Colui che fa il pellegrinaggio e non vive nella disolutezza, farà ritorno alla sua casa puro come il giorno della sua nascita». E: «Se la tua preghiera non ti porta a rifiutare il male, tu non fai che allontanarti sempre di più da Dio».

Leggiamo poi nel Corano: «La pietà non consiste nel volger la faccia verso l'oriente o verso l'occidente, bensì nel credere in Dio, nell'Ultimo Giorno... e nel compiere opere buone» (*Sura 2*, versetto 177).

Ibn Al-Qayem sottolinea che il termine «pietà» racchiude tutte le qualità di bontà e di perfezione. L'adoratore saggio è colui che usa la pietà e vive con benevolenza verso tutte le persone. La

vera *Ibada* non sta meramente nel culto e nelle forme di religiosità ma nel comportamento che produce frutti spirituali evidenti che danno testimonianza e avvicinano gli altri a Dio.

Circa i servi/adoratori di Dio Misericordioso troviamo nel Corano: «Sono coloro che camminano sulla terra modestamente, e quando i pagani rivolgono loro la parola rispondono: "Pace!". Sono coloro che passano la notte davanti al Signore prostrati o ritti in piedi» (*Sura 25*, versetti 63-64). Le qualità dei servi/adoratori di Dio Misericordioso sono dunque la modestia e l'umiltà, il saper affrontare la cattiveria con la bontà, la preghiera costante, la misericordia e la benevolenza verso gli uomini. È vivendo in questo modo che loro manifestano la santità di Dio Misericordioso.

LA *IBADA* E I PILASTRI DELL'ISLAM

Il Profeta dice: «L'islam è costruito su cinque (pilastri): la testimonianza che non esiste altro Dio al di fuori di Dio, la preghiera, l'elemosina legale (*zakat*), il digiuno nel mese di Ramadan, il pellegrinaggio alla Mecca per chi ne ha le possibilità». Queste sono le mete che il musulmano deve perseguire. Non sono solo forme rituali ma sono punti di riferimento che devono elevare il credente ai più alti gradi della *Ibada* e dell'avvicinamento a Dio se l'uomo ne capisce la verità e l'essenza.

L'essenza della preghiera

La preghiera esprime la sottomissione a Dio ed esprime la relazione fra il Creatore e la creatura. È l'aspetto della *Ibada* più comune a tutte le religioni. La preghiera ha nel Corano tanti significati.

C'è la preghiera del servo/adoratore che comprende le cinque orazioni giornaliere che ogni musulmano deve compiere secondo quanto dice il Corano: «La Preghiera è per i credenti una prescrizione da osservare al tempo fissato» (*Sura 4*, versetto 103).

E c'è la preghiera del Signore che rappresenta la misericordia di Dio verso i suoi servi. «Dio disse: «È Lui che insieme ai Suoi angeli prega su di voi per trarvi dalle tenebre alla luce. E clemente è Lui coi credenti!»» (*Sura 33*, versetto 43).

La preghiera assume anche il significato di invocazione di lode e di glorificazione come dice il Corano: «Non vedi tu come a Dio inneggino gli esseri tutti che sono in cielo e sulla terra, e gli uccelli che stendono le ali? Ognuno conosce la sua preghiera, conosce il suo inno di lode, e Dio sa quel che fanno» (*Sura 24*, versetto 41).

Questa preghiera di lode è una forma di preghiera che tutte le creature rivolgono all'Altissimo, tuttavia l'uomo è, in questa pratica, il più perfetto, poiché Dio gli ha dato la facoltà di comprendere l'esistenza, ed egli riassume in sé tutto il creato, e in esso Dio ha deposto il mistero dei Nomi divini che non sono altro che una manifestazione dell'esistenza stessa.

L'orante, attraverso la preghiera, viaggia scalando diversi *Maqamat* (gradini) fino a giungere al *Maqam* (gradino) della carità. La preghiera porta l'uomo a combattere contro i suoi desideri egoistici ed è per questo che l'islam chiede ai suoi seguaci di pregare intensamente. Pregare poi diventa una fonte di gioia per coloro che seguono la retta via. Il Profeta dice: «La mia profonda soddisfazione e felicità consiste nella preghiera».

Al-Ghazali riassume il significato più profondo della preghiera in sei punti: la disponibilità d'animo, la comprensione, la glorificazione, il timore, la speranza e la vita. Egli considera la disponibilità d'animo la chiave della preghiera perché essa è un colloquio dal cuore al Cuore. La distrazione nella preghiera annulla tale colloquio.

Ibn Arabi parla invece di sette livelli della preghiera:

1) la preghiera del *corpo*, che corrisponde alla preghiera rituale d'obbligo e che si fa tramite movimenti fisici prestabiliti. Questa allontana l'uomo dalla disobbedienza e dai comportamenti cattivi;

2) la preghiera dell'*anima*, che è caratterizzata dalla sottomissione e dall'umiltà, dall'essere guidati da Dio, dalla pace, dal timore e dalla speranza. Questa allontana l'uomo dalla depravazione e dalla bassa moralità;

3) la preghiera del *cuore*, che si compie con la piena adesione interiore ed il controllo. Questa allontana le distrazioni;

4) la preghiera del *mistero*, che avviene mediante il colloquio intimo con Dio. Questa impedisce di essere rivolti ad altro e porta al perdersi completamente in Lui;

5) la preghiera dello *spiritto*, che si realizza con la visione. Questa libera l'anima dalla schiavitù della tirannia e la porta ad adornarsi delle qualità più profonde;

6) la preghiera *segreta*, che porta alla compagnia intima con Dio e si manifesta nella piena unione con Lui dove non c'è più dualità;

7) nel settimo livello non vi è più preghiera perché si attua il pieno *annientamento* nell'essenza dell'unione e nell'Amore puro che impedisce ogni attentato al monoteismo.

Percorrendo questi livelli il credente può arrivare alla preghiera vera dove Dio avvolge l'uomo con il Suo amore immenso e luminoso. La preghiera diventa così riflesso della misericordia di Dio e la manifestazione della Sua grandezza che abbraccia il servo/adoratore e fa splendere in lui le luci della perfezione e dell'amore divino.

Ibn Arabi spiega il famoso versetto coranico: «prostrati, e avvicinati a Noi!» (*Sura 96*, versetto 19) considerando l'inginocchiarsi come un simbolo manifesto dell'adesione dell'adoratore al monoteismo e del suo avvicinamento a Dio che porta prima all'annientamento delle proprie azioni, poi all'annientamento delle qualità dell'anima, fino all'annientamento dell'anima stessa del servo che si perde completamente in Dio.

Continua Ibn Arabi: «Inchinati a Dio con la tua totalità, e in questo modo il tuo inchino avrà il valore dell'inchino del mondo intero».

La preghiera perciò è una forma di contemplazione e di visione, è un dialogo fra il Creatore e il creato, una forma di *Ibada* che Dio condivide con l'uomo.

L'essenza della Zakat (elemosina legale)

La definizione letterale di *Zakat* è: *riparazione e crescita*. L'aspetto economico della *Zakat* è quello che purifica il musulmano

tramite la donazione di una parte dei suoi averi. La *Zakat* è obbligatoria per realizzare diversi scopi: serve ad educare l'anima e vincere così i propri desideri egoistici tra i quali l'amore per i beni materiali. Essa anche cura l'anima da alcuni difetti, come l'avarizia. Leggiamo nel Corano: «Preleva sulle loro ricchezze una Decima per purificarli e mondarli, e prega per loro perché le tue preghiere saranno per essi sollievo e Dio conosce ed ascolta» (*Sura 9*, versetto 103).

La *Zakat* è considerata come una giustizia obbligatoria per realizzare la solidarietà sociale ed è la prova del legame fra la dimensione spirituale, sociale, morale ed economica.

Questa la visione dell'islam secondo Sayed Amir: «L'islam ha incarnato i sentimenti di Cristo, li ha rivestiti di carne e di sangue per farne delle leggi determinate».

Si racconta che qualcuno disse a Bishr Al-Hafi: «Possiedo una somma perfettamente legittima di duemila monete d'oro. Desidererei fare un viaggio alla *Kaaba* e dare questa somma come *Zakat*». Rispose Bishr: «Se la tua intenzione è di compiacere l'Altissimo comincia col regalare quel denaro a un debitore o a un servitore d'Allah carico di famiglia, o a un orfano, o a un disgraziato; se essi ti dovranno la pace del cuore otterrai in cambio la ricompensa di cento viaggi alla *Kaaba*».

Si dice di Maaruf Al Karkhi che fu un adoratore e un asceta e che rifiutò i beni terreni e grazie a tale astinenza egli divenne così svincolato da tali beni che volle dare in elemosina il suo ultimo vestito per uscire dalla vita nudo, così come vi era entrato.

Si racconta anche di Abu Baker Al-Siddiq (Primo Califfo) che avrebbe donato tutti i suoi beni al servizio di Dio e quando il Profeta gli chiese cosa avesse lasciato per la sua famiglia, egli rispose: «Dio e il suo Profeta».

Al Hujwairi illustra bene la verità della *Zakat*: «In verità la *Zakat* è un ringraziamento per la grazia ottenuta; il ringraziamento deve avere la stessa natura della grazia/dono».

E Al-Ghazali lega il monoteismo alla *Zakat*. Il monoteismo si esprime con la pronuncia della *Shahada* (testimonianza che non c'è Dio al di fuori di Lui) e Dio prova la fedeltà dell'uomo al monoteismo allontanandolo dai beni materiali. I beni materiali, in particolare il denaro, sono amati dalle persone perché sono causa

di piacere in questo mondo; perciò se la gente si abitua a donare i beni terreni avrà il cuore più libero e aperto per amare Dio solo. L'amore esige infatti esclusività. In un versetto coranico leggiamo: «In verità Dio ha comperato ai credenti le loro persone e i loro beni per dare loro in cambio il Paradiso» (*Sura 9*, versetto 111).

Spiega Shaarani che la *Zakat* è un modo di conformare il proprio comportamento a quello di Dio, il Generoso. Colui che rifiuta la *Zakat*, va contro le qualità del Misericordioso e va contro le qualità di tutte le creature perché tutte donano la *Zakat* e ogni essere creato ha bisogno degli altri esseri. La terra dona a tutti gli esseri quello che ha, così pure le piante, gli alberi, gli animali, la pietra, i cieli, le galassie, il sole, la luna e le stelle donano. Il dono che ogni essere fa di ciò che possiede costituisce la sua *Zakat* e quest'atto dura per l'intera esistenza dell'essere.

Ibn Arabi parla di due dimensioni della *Zakat*:

- 1) la *Zakat* esteriore che è legata alla legge e il cui motivo è la paura della sofferenza (punizione di Dio) o il desiderio di avere premi e perdono;
- 2) la *Zakat* interiore che è dare quello che Dio merita conformandosi ai suoi obblighi e divieti e non è motivata dalla voglia della ricompensa o dalla paura della punizione.

Ancora Ibn Arabi dice che i beni sono per Dio, l'esistenza è per Dio, e la *Zakat* dell'esistenza è fare tornare l'esistenza stessa a Dio. Con la *Zakat*, possiamo ridare a Dio ciò che è di Dio, poiché non vi è nessuna esistenza fuori di Dio.

L'essenza del digiuno

Non tutto il digiuno è gradito a Dio, ma solo quello puro, compiuto per amore di Dio solo. Questo digiuno conduce l'uomo ad avere timore di Dio, spingendolo, al tempo stesso, a compiere il bene. Il Profeta dice: «Fra tanti c'è chi fa il digiuno e ha dal digiuno solo la fame. Fra tanti c'è chi fa la preghiera notturna ed ha dalla preghiera solo la veglia».

Dice Hujwairi: «La natura del digiuno è l'ascesi e il rinnegamento di sé».

L'ascesi comprende diversi obblighi fra i quali custodire il ventre dal cibo e dal bere, distogliere l'occhio da sguardi impuri, custodire l'orecchio dall'ascolto delle maledicenze e delle diffamazioni, custodire la lingua dal pronunciare parole avventate e volgari e custodire il corpo dai lussi terreni e dalle disobbedienze a Dio.

Questo digiuno fu chiamato da El Mecchi «digiuno delle persone particolari», cioè di coloro che custodiscono i propri sensi.

Il vero digiuno è dunque l'annientamento dei desideri.

L'essenza del pellegrinaggio

Pellegrinaggio significa linguisticamente *meta* o *destinazione*, ma l'uso comune di questa parola, nell'islam, è quello di destinazione verso i luoghi sacri della Mecca e Medina per la visita, la devozione e l'adorazione.

Shibli ha legato la forma esterna alla realtà più profonda del pellegrinaggio dicendo che togliere i vestiti per purificarsi deve essere accompagnato dallo spogliamento totale da tutto ciò che non è Dio. L'ingresso nella moschea deve aver il significato dell'ingresso nella vicinanza di Dio. E vedere la *Kaaba* deve significare vedere il Signore della *Kaaba*.

E se la *Kaaba*, dal punto di vista esteriore, significa il luogo dove si recita il nome di Dio e dove la gente si orienta per pregare, essa dal punto di vista profondo e nascosto significa il cuore del credente timorato di Dio, puro e candido, ove abita la luce di Dio. Per questo Shibli parla di «casa abitata e prospera» nel senso del cuore grande che accoglie Dio e diventa prospero.

Al Junaid imparò una grande lezione da una giovane serva. Mentre infatti questa faceva il rituale alla *Kaaba* recitando poesie sull'amore egli la sgridò. La giovane serva chiese allora se egli stesse facendo il rituale per la Casa o per il Signore della Casa. E l'uomo rispose che stava facendo il rituale per la Casa. Allora lei lo descrisse come una pietra e si rivolse a Dio dicendo: «Fanno il rituale alla pietra per avvicinarsi a Te Dio, ed il loro cuore è più duro delle rocce».

Quando colui che fa il suo rituale di girare attorno alla *Kaaba* riesce ad elevare e sublimare il suo rituale dal livello sensibile a quello intellettuale e spirituale, allora esso acquisterà un nuovo significato e diventerà come il girare degli angeli sin dal principio attorno al Trono Divino.

CONCLUSIONE

La *Ibada* è il culmine della sottomissione a Dio nell'amore ed è perciò l'essenza della fede e dell'islam. È una via di purificazione dell'anima e del comportamento da tutto quello che impedisce allo spirito di attingere al frutto dell'adorazione stessa.

Gli scopi più importanti della *Ibada* consistono nell'amare Dio e nel sottomettersi a Lui facendo in modo che i comportamenti umani diventino l'incarnazione del bene e della benevolenza.

La *Ibada* comprende nell'islam la vita stessa e coinvolge tutto l'essere del musulmano perché il credente adora Dio con la mente, il cuore, la lingua, l'udito, la vista e tutti i sensi, e sacrifica la sua anima e i suoi beni materiali per Dio. Leggiamo nel Corano: «Di': "In verità la mia Preghiera, il mio culto, la mia vita e la mia morte appartengono a Dio, il Signore del Creato"» (*Sura 6*, versetto 162).

Nulla può sottrarsi alla *Ibada*. Tutta la vita dell'uomo, e anche la sua morte, sono *Ibada* a Dio. Ogni azione buona e costruttiva che l'uomo fa, per amore di Dio, entra nel senso della *Ibada*. Orientare tutto a Dio solo e fare tutto per Lui è la base per ogni *Ibada* accettata a Dio. Il Profeta dice: «Tutte le azioni dipendono dalle intenzioni». Le intenzioni nascono dal cuore e il cuore è il luogo dove Dio guarda, scruta, edifica e giudica in vista della vita ultraterrena. Il Profeta dice ancora: «Dio non guarda i vostri corpi e non guarda le vostre immagini, ma guarda i vostri cuori». La vera *Ibada* dunque è quella che esce dal cuore ed eleva l'anima. Perciò la *Ibada* non può essere ridotta a rituali esterni.

Lo scopo dell'uomo nella *Ibada* è quello di annientare tutto quello che non è Dio, per amare, adorare, cercare solo Lui, e a

Lui affidarsi. Questo è il senso delle parole di Scheik Abu Yazid: «Voglio non volere se non quello che Lui vuole». La perfezione del servo/adoratore dunque consiste nel non volere, non amare e non godere se non quello che Dio vuole e ama.

La *Ibada* è un'ascensione per mezzo della quale il credente si eleva alla ricerca dell'Amato. Se questo si realizza la *Ibada* diventa, per l'adoratore, tutta la sua vita e la sua esistenza. La *Ibada* non sarà allora solo un momento del giorno, o un movimento del corpo, un dovere e un obbligo trascritto, ma si trasforma in gaudio e paradiso anticipato. Allora il *Zhikr* (recitazione/invocazione) diventa per il credente Colui che egli invoca (Dio stesso), la sua *Qibla* (luogo sacro dove il musulmano si orienta per pregare), diventa il suo Amato stesso. Dove guarda Lo trova e ogni sua parola sarà preghiera.

L'amore di Dio avvolge tutto in questa esistenza. Se non ci fosse questo Amore gli uomini non guarderebbero il levante e il ponente, nessuno digiunerebbe e nessun pellegrino visiterebbe la Sua casa. Se Dio è il Precursore, il Primo ad amare, allora l'uomo non può che indirizzare la sua *Ibada* a Dio e riempirla di amore per Lui e per ogni prossimo che Dio stesso ama.

AMER AL-HAFI